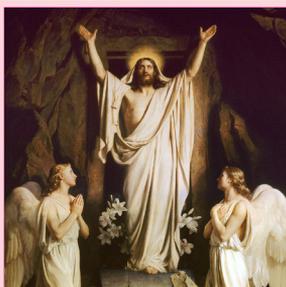


Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XIX n. 1 gennaio - aprile 2020 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)
Fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato.
Anno 88, 1 gennaio - aprile 2020 - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.B. n. 2, comma 20, legge 66/2016 - Autorizzazioe DC 01/04/19/2005 - 070149

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipregiera.it
info@covodipregiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa

efcsrls

Viale Canova, 6 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano
e web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

L'ASSOCIAZIONE

pag.
3

QUARESIMA

pag.
4

LA PRIEGHIERA COLLEGA AL CIELO

pag.
5

I SANTI NON PASSANO

pag.
6

PAESE CHE VAI PASQUA CHE TROVI

pag.
7

UN MESSAGGIO ATTUALE

pag.
8

BREVE RIFLESSIONE SULLA GRAZIA

pag.
10

QUELLO È IL POZZO DEL SICARIO

pag.
11

UN PASTORE DOTTO AMICO DELLA VERITÀ

pag.
12

LA POLVERE CHE CONTIENE I SEGNI DI DIO

pag.
14

EGO CREDO ET PROFITEOR

pag.
16

In prima di copertina: Risurrezione
In quarta di copertina: Sepolcro vuoto

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587

L'ASSOCIAZIONE

a cura del Presidente Pasquale Forte



Per soddisfare le richieste, che pervengono da diverse persone e da varie parti che ci chiedono notizie sull'associazione, siamo lieti di fornire una breve informativa. L'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" nasce il 24 marzo del 2000, per volontà di Rosa Lamparelli. (atto pubblico del notaio Mikela Fontana Rep. n° 5152 Racc. n° 1376 e registrato in Lucera il 03.04.200 al n° 176). Riassumere in poche righe chi è Rosa Lamparelli e cosa ha rappresentato per molte persone, non è facile. Rosinella, così chiamata affettuosamente da tutti, ha vissuto per 90 anni, esprimendo, con la sua vita singolare, grande esempio di virtù cristiana. Ha dedicato la sua intera esistenza al Signore, pregando nel silenzio della sua umile casa, dove accoglieva tutti coloro che, disperati, rivolgendosi a lei, si affidavano a Gesù e alla Madonna. Vera costruttrice di pace, ha creato intorno a sé una grande famiglia. Da sempre sognava di fondare un'istituzione che continuasse la sua opera condotta con costante amore. Accarezzava questo sogno con profonda umiltà, non per la sua gloria, ma col desiderio di promuovere la crescita spirituale in ogni uomo. La sua istituzione doveva operare sotto la guida del Signore e della Vergine Santissima, collaborare con la Chiesa, per diffondere gli insegnamenti di Cristo, e stimolare sensibilità e attenzione alla carità ed alla pace. La denominazione dell'Associazione ha sollevato, sin dal suo nascere, perplessità e disapprovazione per il termine «Covo». Purtroppo, il nostro mondo ci offre, troppo spesso, una chiave di lettura negativa ed impropria, la fede in Dio, però, ci aiuta ad abbattere il muro dei pregiudizi. L'origine letterale di «Covo» indica : rifugio, nido, luogo dove si è certi di trovare qualcuno. Per l'Associazione di Rosa Lamparelli, il rifugio è rappresentato dalla Chiesa di Santa Caterina : nido d'amore, di pace, di fratellanza, luogo dove si è certi di trovare Gesù e la Vergine Santa, sempre pronti ad ascoltarci e rinvigorirci con la loro forza. Ed è proprio su questa forza che l'Associazione poggia le sue fondamenta., ed è nostro desiderio condividere tutto questo, con coloro che

cercano la Via, la Verità e la Vita che è Cristo Gesù. Con testamento pubblico del 27 marzo 2000, Rosinella ha nominato suo erede universale l'associazione. Su iniziativa dell'Associazione è stata pubblicata il 7 gennaio 2001 la biografia di Rosa Lamparelli, a cura del Dott. Gennaro Prezioso con l'imprimatur del Vescovo della diocesi Mons. Francesco Zerrillo e nel 2011 è stata pubblicata a cura di Padre Raffaele Di Muro (ed. San Paolo) - L'accoglienza degli umili - vita e spiritualità di Rosa Lamparelli. Con determina dirigenziale della Regione Puglia n° 183 del 06 settembre 2001, l'associazione è stata iscritta al n° 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato. Sin dal suo nascere, ha promosso ed organizzato una intensa attività di preghiera e di catechesi.

Nell'ambito del sociale:

- provvede ad opere di beneficenza verso persone bisognose con aiuto diretto (acquisto medicinali, generi alimentari, pagamento di bollette);
- pubblica il periodico associativo "La Mistica Rosa", (autorizzazione del tribunale di Lucera n° 107 del 08.11.2001) Detto periodico oltre a far conoscere la figura di Rosa Lamparelli e le attività associative, si propone di fare attività di apostolato.
- nel corso degli anni ha organizzato e si propone di organizzare altre iniziative rivolte ai giovani ed a persone bisognose.





QUARESIMA

di Don Carlo Sansone



Cammino di conversione e santificazione

L'esame di coscienza è: presentarsi non a un tribunale ma alla madre Chiesa famiglia

di Dio, corpo e sangue di Cristo, di Cristo siamo membra malate da curare.

La consapevolezza della nostra debolezza e infermità è nel grido di amore di Gesù in croce ma risorto.

La madre e il padre dei peccati è la superbia. Distinguere il peccato da debolezze e vizi.

Si chiede: Il sacramento della penitenza e della riconciliazione, Il discernimento.

L'Accusa dei peccati : non è un deposito, è il ritorno dal Padre Dio nella consapevolezza di affidarmi a Lui sapendo che con l'accusa dei peccati mi affido al suo amore di padre. L'onnipotenza di Dio si rivela nella impotenza umana.

Si chiede: Lotta e purificazione: La tentazione non è competizione con Dio ma fedeltà e perseveranza: ritornare sempre a Dio Padre con il Sacramento dell'Eucaristia e della riconciliazione.

La penitenza: non è autolesionismo, ma rientrare nella sequela di Cristo, portare con Lui la propria croce, cadere ma rialzarsi, ma sempre andare da Gesù.

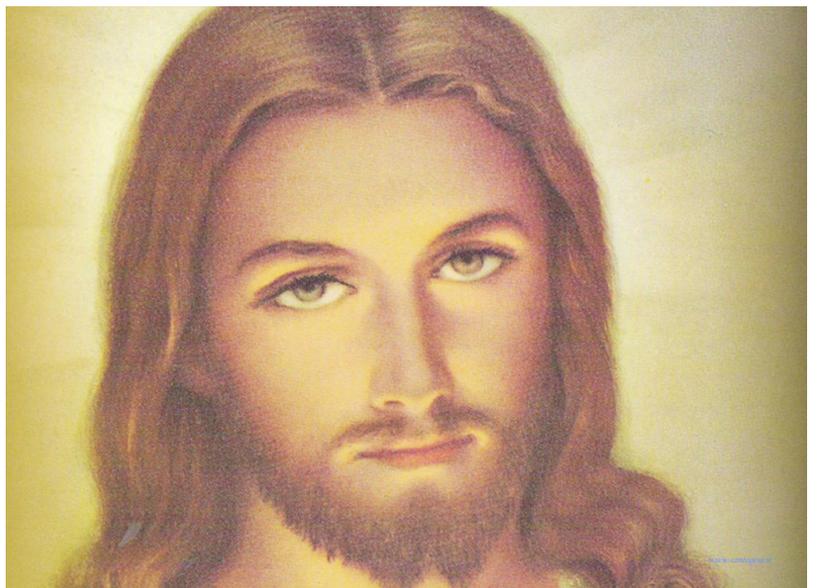
Si chiede la conversione: il peccato non ha il potere dell'amore di Dio, ma si riceve l'amore come sconfitta di Satana. Umiltà, il resto è menzogna, figlia dell'orgoglio – superbia.

L'attopenitenziale e il cammino penitenziale (convertiti e credi al Vangelo) sono il dono del sacramento di riconciliazione e del seguire Gesù nella via del vangelo, della comunione con il suo corpo e sangue, dell'assoluzione sacramentale: mi cibo di Gesù per essere di Gesù, se di Gesù sono di tutti: chiesa famiglia di Dio.

Ogni giorno, penitenti ma non dannati né rifiutati; ma suoi discepoli e testimoni. Riconoscersi peccatori ma in Cristo nella strada del calvario della nostra fragilità e debolezza, croce che se vissuta con Cristo mi rende consapevole e partecipe della sua passione morte e risurrezione. Ferire il suo costato non più con la lancia del peccato (l'ingratitude) ma con l'abbandonarsi in lui e a lui vivendo ogni giorno la sua richiesta: "Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano" Gv 10,28 (parabola del buon pastore). La nostra santità è nel ritornare sempre da Gesù: amore misericordioso, che intercede e chiede a Dio Padre: "Ho fatto conoscere il tuo nome... erano tuoi e li hai dati a me... e io dia la vita eterna... e tutti siano una cosa sola... perché il mondo creda che tu mi hai mandato e siano con me dove sono io... e l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" Gv 17.

Posso rinunciare sapendo di questa richiesta di Gesù che è Dio fatto uomo, e noi suoi figli? Ma Gesù non obbliga, chiede, si dona!

E' nell'umiltà, guida, potenza, che Gesù va riconosciuto e accolto, è nell'umiltà che saremo accolti e riconosciuti peccatori ma attesi e amati. L'amore non si commercia, né si vendica, ma risana e mi restituisce al dono che si è. La testimonianza e la credibilità del cristiano è nella fedeltà promessa nel battesimo nella fedeltà di Dio che mi ha voluto suo figlio e pertanto partecipe della sua – nostra – eredità eterna. La nostra testimonianza di cristiani gode della testimonianza delle promesse di Cristo, la nostra testimonianza anche se compromessa o disorientata dalla testimonianza degli altri non può e non deve farmi rinunciare al ritornare, così come sono, da chi mi chiama e mi aspetta riconoscendomi carne della sua carne e sangue del suo sangue. Confessarsi non un diploma di fare il peccatore ma di lasciare a



QUARESIMA

di Don Carlo Sansone



Gesù, nell'obbedienza del mio ritorno, di fare di me il convertito e il santificato. S. Pietro chiede a Gesù quante volte si deve assolvere-perdonare, Gesù dice: sempre, poiché sia tu Pietro che i tuoi fratelli e sorelle siete mio sangue e mio corpo. Sono miei, eccetto chi consapevolmente mi rifiuta: il paradiso, il purgatorio, sono pieni, ma anche l'inferno; Dio non mi manda all'inferno ma ci vado con le mie scarpe o piedi nudi che siano.... Il contenuto e il programma di vita del cristiano è nel Pater noster, non una preghiera di delega ma di scelta di vita che ci rende partecipi della passione morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Fin quando le nostre preghiere (che sono potenza di Dio), gli atti di culto, le celebrazioni liturgiche sono spettacolo, o possono diventarle, usciremo dalle celebrazioni così come siamo entrati, usurari. Mai personalizzare i sacramenti (mi confesso da solo, per esempio) Dio non voglia che siano vissuti nel commercio del denaro: ci ha provato Giuda. Si entra in chiesa, si è della Chiesa, si entra al cospetto di Dio Padre, fedeli, fratelli, figli, sposi, amici, familiari, conoscenti, non estranei e accattoni, peccatori sì ma da convertire e convertiti. **PER-DONATI, DONO DI SE STESSO DA VIVERE E CONDIVIDERE ma CON LO SGUARDO DI GESU': AMORE, AMANTE, AMATO.**

Pertanto "Ringrazia per quanto hai ricevuto e non mormorare perciò che resta inutilizzato. Quello che resta è ancora eredità tua" s. Efrem

"Dio può trarre il ben dal male, senza il nostro consenso. Il diavolo può trarre il male dal bene, ma non senza il nostro consenso. Non si entra in paradiso domani o dopodomani, né tra dieci anni, vi si entra oggi, quando si è poveri e crocifissi" L. Bloy

"Dio ci ama non per quello che siamo, ma per quello che saremo. Il Padre ci amerà tali e quali ora il suo amore vuole farci diventare. E' assai più potente una solida umiltà che una grandezza gonfia di vento" Sant'Agostino.

Sia per noi tutti il cammino dell'obbedienza, della fedeltà (obbedienza del giorno dopo), dell'umiltà: vera ed efficace penitenza – conversione – santificazione.

LA PREGHIERA COLLEGA AL CIELO

di Loreta Nunziata



È una ghirlanda di rose offerta alla Madonna la corona del rosario. Esso nasce dall'Amore dei cristiani per Maria in epoca medievale, forse al tempo delle Crociate in Terrasanta. L'oggetto che serve alla recita di questa preghiera è di origine molto antica. Hanno di sicuro usato pietruzze gli anacoreti orientali per la conta del numero delle preghiere vocali.

Nei commenti medievali i fratelli laici, dispensati dalla recita del salterino per la scarsa familiarità col latino, hanno integrato le loro pratiche di pietà con la recita dei "Pater Noster", per il cui conteggio San Beda, il venerabile propagatore, ha suggerito una collana di grani infilati a uno spago. Poi narra una leggenda: la Madonna stessa, apparendo a San Domenico, gli ha indicato nella recita del Rosario un'arma efficace alla valida debellazione dell'eresia albigese. È nata così la devozione alla corona ed alla preghiera del Rosario nei primi promotori, che sono stati proprio i domenicani.

Scudo potente di unione familiare, fraterna, calma, rasserena, dà pace e tranquillità. E' fonte di meditazione e di contemplazione di tutta la vita e della passione, della morte, della missione e

del Mistero di Incarnazione, Morte e Risurrezione a scopo della nostra salvezza eterna. Maria è il tramite, la guida, la mamma.

Pregando il Rosario, risorgiamo a vita nuova. Dove ci sono due persone, che lo recitano, Gesù con loro è.





I SANTI NON PASSANO

di Padre Raffaele Di Muro ofm conv.



La santità secondo San Giovanni Paolo II

La santità! È un tema che mai passa di moda. Ne parla in modo esplicito e teologicamente ricco san Giovanni Paolo II nell'omelia - da lui tenuta - durante il rito della canonizzazione di santa Kinga di Polonia, avvenuta il 15 giugno 1999 in terra polacca. Le parole del Pontefice sono molto indicative ed emblematiche «Se oggi stiamo parlando della santità, del desiderio di e del conseguimento della santità, bisognerebbe domandarsi in quale modo formare ambienti che ne favoriscano l'aspirazione. Che cosa fare affinché la famiglia, la scuola, l'ambiente di lavoro, l'ufficio, i villaggi e le città, ed infine il paese intero diventino una dimora di santi, che influiscano mediante la loro bontà, la fedeltà all'insegnamento di Cristo, la testimonianza della vita quotidiana, alimentando la crescita spirituale di ogni uomo? : occorre la testimonianza. [...] Occorre il coraggio, per non mettere la propria fede sotto il moggio. Occorre, infine, che nei cuori dei credenti dimori quel desiderio di santità, che forma non soltanto la vita privata, ma influisce sull'intera società» (GIOVANNI PAOLO II, *Rito di canonizzazione di Suor Kinga. Omelia*, 4). **Coraggio e desiderio di santità** sono i requisiti fondamentali perché l'uomo sia santo, Il primo aspetto della santità, secondo Giovanni Paolo II, è il **coraggio**. Ne occorre tanto per seguire il Signore e il Vangelo, perché detta sequela è un'opera che potrebbe porre il cristiano



contro corrente, in una situazione di annuncio e di testimonianza oggettivamente difficili. Chi aspira ad un cammino di continua conversione dovrà avere questa dote per custodire al meglio la propria **perseveranza**. Il santo Papa polacco, inoltre, parla del **desiderio di santità**. Si diventa santi desiderandolo, ponendo questa condizione al centro del cuore e della mente perché si giunga alla meta desiderata. In definitiva, **coraggio e desiderio di santità** sono requisiti indispensabili per orientare la propria vita nella direzione della santità. Ecco altre significative parole di Giovanni Paolo II: «E mentre oggi domandiamo: come apprendere ad essere santi e come attuare la santità, santa Kinga sembra rispondere: bisogna occuparsi delle cose del Signore in questo mondo. Testimonia che la realizzazione di tale compito consiste in un incessante adoperarsi per conservare l'armonia tra la fede professata e la vita. Il mondo di oggi ha bisogno della santità dei cristiani, che nelle ordinarie condizioni di vita familiare e professionale assumono i propri doveri quotidiani; e che avendo il desiderio di compiere la volontà del Creatore e servire ogni giorno gli uomini, rispondono al suo eterno amore. Ciò riguarda i vari settori della vita come la politica, l'attività economica, sociale e legislativa (cf. *Christifideles laici*, 42). Non manchi in questi campi lo spirito di servizio, l'onestà, la verità, la premura per il bene comune anche a prezzo di una magnanima abnegazione al proprio, sull'esempio della santa Principessa di queste terre! Che anche in questi settori non manchi la sete di santità, conseguita mediante il servizio svolto con competenza in spirito d'amore di Dio e del prossimo!» (GIOVANNI PAOLO II, *Rito di canonizzazione di Suor Kinga. Omelia*, 5). Parlando di santa Kinga, Giovanni Paolo II delinea altre modalità per raggiungere la santità. La figura di cui parla muore da Clarissa, ma è stata anche principessa della Polonia e francescana secolare. Ciò offre lo spunto per comprendere che la santità è un obiettivo percorribile in qualunque stato di vita. Inoltre, chi aspira a questo obiettivo è chiamato ad accogliere costantemente i contenuti della Parola di Dio, alimento indispensabile per il cuore dell'uomo. Un agire virtuoso, improntato alla massima carità verso la Trinità e nei confronti del popolo, è foriero di certa santificazione, una santificazione frutto di un itinerario progressivo e ben delineato. **Onestà, verità e premura** sono gli atteggiamenti che Giovanni Paolo II offre all'umanità perché sappia orientarsi decisamente alla realizzazione di una vita santa. La santità è sempre possibile: è il grande insegnamento di san Giovanni Paolo II. Il suo messaggio è coinvolgente e pregnante proprio perché le virtù che suggerisce ai credenti sono le stesse che ama praticare in modo eroico. La vita del venerato Pontefice testimonia il primato della vita di preghiera e della contemplazione, dimensioni da lui ampiamente sperimentate e testimoniate con grande convinzione. Le sue parole e il suo agire sono oggi un riferimento per ogni credente in cammino verso la santità.

PAESE CHE VAI PASQUA CHE TROVI



di Mons. Pasquale Maria Mainolfi



La parola Pasqua deriva dall'ebraico *pesach* che significa passaggio e ricorda il passaggio salvifico di Jahvè nella notte in cui il popolo ebreo uscì dall'Egitto e, attraverso il Mar Rosso e il deserto, raggiunse la terra promessa. Accanto a questa prima Pasqua, la Bibbia ne ricorda altre tre. Dunque: Pasqua Mosaica-Evento; Pasqua Ebraica-Rito; Pasqua Cristiana-Giovedì santo nel Cenacolo di Gerusalemme; la nostra Pasqua-il Memoriale Eucaristico. Il rito pasquale affonda però le sue radici in una tradizione anteriore a Mosè e che si perde nella notte dei tempi. Antenato della Pasqua Biblica era un rito tribale dei pastori nomadi del Medio Oriente all'inizio della primavera, al momento della transumanza, col passaggio dai pascoli invernali a quelli estivi. In questa occasione veniva ucciso un agnello le cui carni venivano poi consumate nel corso di un pasto con cui si riaffermavano i vincoli del clan. Lo ricorda anche D'Annunzio in una poesia *I Pastori*: «Settembre, andiamo. È tempo di migrare. Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori lasciano gli stazzi e vanno verso il mare...». In un anno compreso tra il 1250 e il 1230 a.C. in occasione dell'uscita degli ebrei dall'Egitto, questo rito umano fu elevato a istituzione divina e divenne il memoriale di un decisivo intervento di Dio nella storia del suo popolo. Un rito legato non più al ciclo naturale delle stagioni ma alla storia della salvezza. Dio fa sempre così: si serve di realtà naturali come il pane e il vino nell'Eucaristia, elevandoli a segni di realtà soprannaturali e divine. Il capitolo 12 del Libro dell'Esodo nella Bibbia racconta la prima Pasqua degli ebrei in Egitto. Al tempo di Gesù la celebrazione pasquale comportava due momenti: immolazione della vittima nel tempio di Gerusalemme e cena pasquale che avveniva casa per casa. Il triduo pasquale comprende le celebrazioni del Giovedì, Venerdì e Sabato Santo e costituisce il cuore di tutto l'anno liturgico. Il Mistero Pasquale è un dramma dai 4 atti: Passione e morte di Gesù; Resurrezione; Ascensione al Cielo del Signore; invio dello Spirito Santo a Pentecoste. Il tempo pasquale abbraccia 50 giorni, dalla grande veglia della notte di Pasqua fino alla Pentecoste. Al Sud si celebra soprattutto la Pasqua, al Nord, soprattutto pasquetta. Un gran numero di riti e tradizioni celebrano le festività pasquali tra sacro e profano. A Pasqua l'Italia mette in scena oltre tremila rappresentazioni viventi. Tantissimi riti: benedizione dei rami d'ulivo nella domenica delle Palme, lavanda dei piedi in Coena Domini il giovedì santo, visita ai "sepolcri", processioni del venerdì Santo, come i "misteri" di Procida e di Campobasso con carri allegorici sulla Passione e morte di Gesù; la "processione nera" a Maiori (SA) con i battenti

e gli incappucciati per rappresentare il ritrovamento da parte della madonna del Figlio morto in croce; in Calabria i battenti si flagellano a sangue durante la processione per unirsi simbolicamente a Cristo e a Roma Via Crucis il Papa al Colosseo; il sabato Santo i fuochi in piazza e a mezzanotte le campane mute che suonano nuovamente a festa; a Sulmona il giorno di Pasqua si festeggia con il rito della Madonna che scappa in piazza per riabbracciare il Figlio risorto. Oltre al calcio anche la cucina è una passione che accomuna quasi tutti gli italiani. Pasqua in cucina permette un vero e proprio viaggio culinario che attraversa lo Stivale: agnello o capretto in umido, al forno o arrostito alla brace; torta salata con pasta sfoglia, ricotta e spinaci in Liguria; casatiello con pane, salame, pecorino, provolone e pepe nero a Napoli; pasta fresca ovunque, ravioli in Piemonte, lasagne in Emilia, fettuccine al ragù nel Lazio, culurgiones in Sardegna, riso e asparagi a in Veneto, riso e carciofi a Venezia, tiella di riso con patate e cozze in Puglia e Basilicata. La colomba di origine veneta viene considerata come la figlia del panettone e si è imposta sulla scena dei dolci pasquali, unico altro dolce in grado di competere è la pastiera napoletana, anche se a Napoli ormai la si trova tutto l'anno e poi le uova di cioccolato con la sorpresa fanno la gioia soprattutto dei più piccoli.





UN MESSAGGIO ATTUALE

di Rita Di Giovine



Era il 6 gennaio 1959, solennità dell'Epifania del Signore, quando nella chiesa di Santa Caterina, alle ore 6,50, un lampo sfolgorante guizzò nel presbitero, dileguandosi alle spalle della statua dell'Immacolata Concezione. L'umile donna di preghiera, Rosa Lamparelli, capì subito che si trattava di un segno divino e fissò a lungo la statua della Vergine che, ad un tratto, vide animarsi. Stupore e gioia trapelavano dai suoi occhi ignari di cosa di lì a poco avrebbero visto, infatti, in quel freddo giorno di gennaio, Rosinella ricevette dalla Madonna il primo, di una serie di messaggi che, per cinque mesi consecutivi, si susseguirono in circostanze analoghe. La Vergine disgiunse le mani e con un gesto l'invitò ad avvicinarsi alla balaustra. Dopo essersi segnata, Rosinella, rapita in estasi, recitò l'Ave Maria. La Vergine poggiò la mano destra sul suo cuore e la sinistra sulla fronte. Poi con voce compassionevole disse "Figli miei, poveri figli miei. Come vi compiangi la vostra cara Mamma! ". Rosinella chiede "perché Madonna ci compiangi?". "Perché l'uragano sta alle porte". "Alle porte della nostra città?" "No, alle porte di tutti i cuori e di tutte le volontà. L'Eterno Genitore è pronto, col suo sguardo minaccioso ad annientarvi. Verrà la guerra, verrà la fame, verrà la peste e voi tutti, come fieno, sarete falciati. Figli miei, non ve ne state con le braccia conserte. Svegliatevi dal sonno in cui dormite, perché anche per voi avanza la notte della sciagura. I lupi entreranno in mezzo agli agnelli e faranno strage. Pochi rimarranno. Preparatevi a sostenere una lotta insormontabile". "Sì, Madonna. Insieme a me ci sono ancora tanti sacerdoti, religiosi, suore e uomini e donne di Azione Cattolica". "Siete in pochi, figlia mia. Siete come un fiore tra le mie mani, che non riesce a

far sentire il suo profumo perché è tanto debole." "E che vuoi che facciamo?" Vorrei che questa chiesa e tutte le chiese del mondo restassero aperte da mattina a sera. Vorrei che tutti i miei figli si inginocchiassero davanti alle mie immagini e recitassero centinaia, migliaia, milioni di rosari, tanti quanti sono i flagelli che stanno per abbattersi. Raccomanda ai miei figli prediletti, i sacerdoti, di accogliere questo messaggio, di farlo girare di casa in casa, ovunque. Figlia mia quanto marciume c'è in questo mondo! Quanto marciume! E' necessario che venga premuto come uva sotto il torchio. Dopo la premitura uscirà sangue buono." Questa è la prima parte del messaggio che la Vergine diede a Rosa e, nonostante siano passati ben sessant'anni, risuona attuale come non mai. "L'uragano è alle porte di tutti i cuori e di tutte le volontà"; oggi, molti cuori sono induriti, il proprio piacere e i propri interessi vengono al primo posto, l'apparire è diventato più importante dell'essere. La volontà di fare il bene è stata annientata da vite vissute con superficialità, condotte al baratro, seguendo idoli di una società che ha perso di mira i valori della pace, dell'amore e dell'affetto disinteressato. La famiglia sempre più frequentemente si sgretola, alla prima difficoltà si divide perché non poggia su fondamenta solide ed è ormai vittima di mancanza di discernimento e di rispetto. Si dà tutto per scontato, anche il Signore che richiama tutti a sostare dinanzi al suo tabernacolo, aspettando che qualcuno riponga nelle pieghe del suo cuore tutto ciò che lo affligge. "Quanto marciume!" E come può questa frase, alla luce di quanto detto, non risuonare attuale? I bambini sanno utilizzare tutti i dispositivi elettronici (cellulari, computer, tv ecc.) fin da piccolissimi, ma non sanno fare il segno della croce, recitare una preghiera o semplicemente mandare un bacio vedendo le effigi sacre. Loro sono lo specchio di ciò che vedono, dei gesti degli adulti che, ahimè, danno





di Rita Di Giovine

un esempio sbagliato. “Siete come un fiore tra le mie mani, che non riesce a far sentire il suo profumo perché è tanto debole.” Siamo un fiore che non dà profumo perché la preghiera non è più al centro della nostra vita ma è relegata in un angolino, dimenticata come qualcosa che non ha valore. Si giudica troppo in fretta l'altro ma usiamo clemenza con noi stessi tessendo mille giustificazioni: siamo troppi impegnati per pregare. Dopo il messaggio, Rosinella, tornò al suo posto e incurante delle domande che le persone, vedendo il bagliore del lampo le fecero, si immerse in silenziosa preghiera, meditando sulle parole della Vergine che si erano impresse nel suo cuore e nella sua mente, tanto da ricordarle fin agli ultimi giorni della sua vita, nello stesso identico modo, mai cambiate nel corso del tempo. La Lamparelli, senza alcun tipo di fanatismo, diffuse il messaggio esortando tutti alla preghiera, proprio come le era stato chiesto dalla Vergine. Per ricordare il mistico episodio Rosa, ogni 6 gennaio, dopo la celebrazione eucaristica, offriva tra le mura della sua casa un caffè, ricordando e raccontando l'episodio, ma soprattutto spronando alla preghiera, cominciando a recitare il Santo Rosario davanti alla grotta della Madonna di Lourdes, che troneggia nella sua camera. La solerzia nella preghiera, per portare le anime a Dio, è ben visibile in tutta la sua vita: una donna fatta preghiera. Ben presto il caffè offerto divenne una tradizione che continua ancora oggi, grazie all'associazione da lei fondata “Il covo di preghiera di Santa Caterina”. Lunedì 6 gennaio 2020, presso la Chiesa di Santa Caterina, alle ore 9:00 c'è stata la recita del rosario e a seguire la Santa Messa presieduta da don Luigi Di Condio, parroco della chiesa di San Giovanni Battista, che aveva conosciuto personalmente l'umile donna di preghiera Rosa Lamparelli. La piccola ma accogliente chiesetta era gremita di gente, in un avvolgente silenzio stillavano le Ave Maria. La statua della Vergine richiamava lo sguardo su di sé e il desiderio di tutti, ricordando il messaggio donato a Rosa, era quello di offrire, alla Madonna, un fiore capace di far sentire il suo profumo: preghiere recitate col cuore. Nella prima lettura, dalla lettera di San Paolo agli Efesini (3,2-3°.5-6), viene posto l'accento su come la chiesa, non cessi mai di proclamare ad ogni uomo il messaggio della salvezza e di inviare missionari per il mondo, al fine di chiamare tutti i popoli alla fede in Cristo Gesù. Un'analogia perfetta con la figura della Lamparelli che pur non spostandosi dalla sua città ha svolto un instancabile apostolato fatto di preghiera, di silenzi, di accoglienza, di esempi, infatti, dalla sua lunga vita traspare la coerenza e la linearità degli insegnamenti evangelici. Anche il vangelo secondo Matteo (2,1-12), ci ha offerto spunti di riflessione e di associazione alla figura di Rosinella, ben colti ed evidenziati dal celebrante.

I doni offerti dai Magi, infatti, sono l'oro che rappresenta l'amore purificato dalla sofferenza; l'incenso che rappresenta la lode a Dio; la mirra che rappresenta il momento di dolore. Questi sono i doni che Rosa ha offerto di continuo al Signore, fin dalla più tenera età la sua vita è stata un sospiro verso il cielo. Forse proprio per questo la Madonna ha scelto il 6 gennaio come giorno in cui ha manifestato il suo primo messaggio alla sua “prediletta”. Don Luigi, prima di concludere ha esortato tutta l'assemblea a seguire l'esempio della Lamparelli sottolineando la preghiera, il silenzio, l'accoglienza e l'amore per il prossimo. Dopo la celebrazione è stato bello ritrovarsi tutti a casa di Rosinella, in via Mozzagrugno, per il tradizionale caffè. E' un momento bellissimo di condivisione e tra un caffè e un pasticcino non manca mai l'occasione per ascoltare aneddoti legati alla sua vita da chi ha avuto la fortuna di conoscerla. Che l'esempio di questa piccola donna di preghiera possa guidare la nostra vita rendendoci tutti fiori con un dolce profumo d'amore.





BREVE RIFLESSIONE SULLA GRAZIA

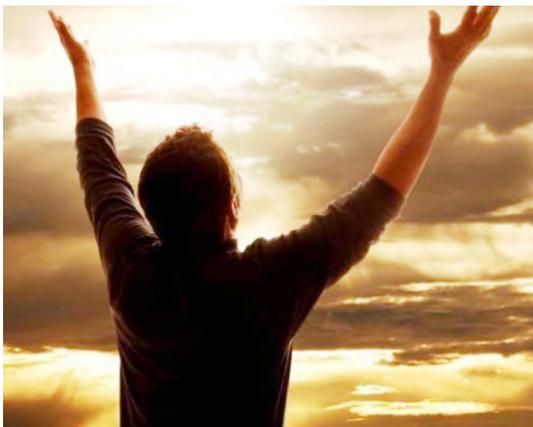
di Giusi D'Andola



La grazia è un dono incredibile che riceviamo quando ci pentiamo dei nostri peccati e accettiamo Gesù come nostro Salvatore. Senza questo dono del perdono, saremmo persi per sempre.

Vivendo una vita pura e irreprensibile qui sulla terra, senza commettere mai un peccato pur essendo tentato, Gesù ha potuto pagare, una volta per sempre, per i nostri peccati. (Efesini 1:7) *“Ravvedetevi dunque e convertitevi, perché i vostri peccati siano cancellati e affinché vengano dalla presenza del Signore dei tempi di ristoro”* (Atti 3, 19). Nel vecchio patto, le persone ricevevano anche il perdono dei peccati sacrificando gli animali, ma non ricevevano alcun aiuto per smettere di peccare. Era un ciclo continuo di peccato, perdono, peccato e perdono. Questa è la migliore speranza nel nuovo patto – tempi di ristoro! Poiché Gesù ha vinto in ogni tentazione, ha inaugurata una nuova via per noi, prima perdonandoci i nostri peccati passati e dandoci un nuovo inizio, e poi insegnandoci a vincere nelle tentazioni proprio come ha vinto Lui. (Ebrei 10, 20) **Grazia significa aiuto:** *“Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare grazia ed essere soccorsi al momento opportuno”* (Ebrei 4, 16).

Il momento del bisogno è quando ci rendiamo conto che siamo tentati dal peccato.



Prima di cadere nel peccato, abbiamo questa opportunità vitale di accostarci al trono della grazia (in preghiera) e di chiedere aiuto al nostro Salvatore (che ha sperimentato le tentazioni allo stesso modo nostro), e mediante lo Spirito Santo, Lui ci dà la grazia e l'aiuto per vincere – **prima** di cadere! Non importa quanto sia legato dal peccato adesso, seguendo Cristo e rinunciando e crocifiggendo i peccati che lo Spirito Santo mi rivela, posso ricevere grazia a sufficienza per essere completamente liberato e avere vittoria. **Grazia significa tempo:** *“Come collaboratori di Dio, vi esortiamo a non ricevere la grazia di Dio invano; poiché egli dice: «Ti ho esaudito nel tempo favorevole, e ti ho soccorso nel giorno della salvezza». Ecco ora il tempo favorevole; ecco ora il giorno della salvezza!”* (2 Corinzi 6, 1-2). Se leggiamo questo e sentiamo il desiderio di vincere il peccato, c'è ancora un tempo di grazia nella nostra vita. Ma questo tempo di grazia non è illimitato e non sappiamo quanto tempo abbiamo. Oggi è un giorno di grazia; oggi abbiamo l'opportunità di accostarci al trono della grazia per ottenere aiuto per essere salvati (liberati, diventare vittoriosi, per non essere più schiavi delle nostre concupiscenze e del nostro ego egoista). Non lasciare che oggi sia invano. **L'umile riceve grazia:** Dio dà grazia agli umili. (Giacomo 4:6) Devo riconoscere che sono completamente incapace di essere buono e puro con le mie forze. Devo riconoscere che sono completamente dipendente dall'aiuto di Cristo per vincere le cattive tendenze in me. Quando rimango in questo stato umile, solo allora Dio è capace di darmi la grazia. Grazia significa anche che tutto ciò che realizzo nel mio sviluppo spirituale, anche nelle cose terrene, l'ho ricevuto da Dio che ci ha dato suo figlio, perciò dovrei dare a Lui tutto il merito. **Grazia significa che è possibile vivere moderatamente, giustamente e in modo santo:** *“Infatti la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata, e ci insegna a rinunciare all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù. Egli ha dato se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone”* (Tito 2:11-1). **Quindi, cosa significa avere grazia?** Grazia significa perdono. Grazia significa aiuto e forza per vincere su ogni peccato che Dio ci mostra. Grazia significa tempo di lavorare alla nostra salvezza. Questa grazia è disponibile per tutti coloro che sono disposti a umiliare se stessi e ad accettare Gesù come Signore per ricevere il perdono, e meglio ancora, è disponibile quotidianamente al trono della grazia, per tutti coloro che sono disposti ad umiliarsi e invocare Dio per aiuto e forza per sconfiggere il peccato che si solleva in noi. Oggi è un giorno di grazia.

QUELLO È IL POZZO DEL SICARIO



di Felicetta Di Iorio



Da una narrazione di Rosa Lamparelli

Io sono tra quelli, molti per la verità, che hanno avuto la gioia e il privilegio di conoscere Rosa Lamparelli di persona. Negli anni Settanta e anche Ottanta del secolo scorso, la mia mamma, Giovannina Bredice, aveva un negozio di macchine per cucire in via Gramsci. Molte delle sue affezionate clienti facevano visita giornalmente a Rosa, portandole i pesi dei loro problemi. Lei non scontentava mai nessuno, ascoltava sempre con pazienza e certe volte si stancava perché gli argomenti erano sempre gli stessi e molte signore non vedevano l'ora di vedere realizzato quello che la Madre Santissima aveva promesso per bocca della Sua amata Rosa. Di ritorno, spesso le stesse signore si fermavano in negozio per salutare mamma e raccontavano le esperienze straordinarie che vivevano a contatto con la santa donna. Mia madre le ascoltava, ma non credeva alle loro narrazioni. Io, invece, ero molto curiosa, anche perché sono stata sempre affascinata dalle esperienze soprannaturali. Così decisi di fare visita a Rosa. Come sempre, era in compagnia di numerose donne, spesso in preghiera; ma lei le lasciava in cucina e si spostava in camera da letto, davanti alla grotta, quando doveva ascoltare qualcuno che si recava da lei per la prima volta o che avesse qualcosa di nuovo da dirle. Una mattina provai a passare davanti casa sua e, strano a dirsi, era da sola. Che meraviglia! Mi fece entrare e, anziché ascoltare me, parlò lei e mi raccontò la storia del pozzo che è davanti a casa sua. Provo a riferirla usando alcune sue espressioni. Mi raccontò che una volta aveva progettato di costruire una grotta per l'Immacolata, nella camera da letto. All'epoca vivevano in casa anche i suoi fratelli. In quell'anno, era il 1944 - ma lei non si soffermò su questi particolari "fu emessa un'ordinanza municipale che disponeva la chiusura dei pozzi inutili che si trovavano nel centro abitato. Lucera aveva ormai l'acqua potabile, perciò conveniva attingerla dalle fontane, pulita e sicura, piuttosto che dai pozzi. Quel pozzo poi, dava acqua amara e salata che non era buona da bere, "non la voleva neanche il cavallo e non andava bene neanche per lavare i panni perché non usciva la schiuma". E aggiunse: - dovevamo stare sempre attenti se qualche ragazzino della zona si affacciava, perché poteva caderci dentro. Finalmente potevano liberarsi da quell'ingombro! Pensarono bene di riempire il pozzo con i calcinacci e altro materiale che sarebbe avanzato dalla costruzione della grotta per poi chiuderlo. Suo fratello era fermamente deciso di fare questo. Uno dei suoi vicini, invece, pretendeva di mantenere il pozzo aperto e funzionante. Il fratello di Rosa spiegò le sue ragioni, che non valeva la pena mantenere quel fastidioso pericolo che, peraltro, si trovava davanti alla sua casa. Fu così che, una parola tira l'altra, gli animi si accesero, la rabbia avvampò e il litigio stava diventando molto pericoloso. Disse Rosa nel suo dialetto: - Io ho avuto paura e sono andata nella chiesa di San Giovanni. Lì è venuto proprio Lui. - Lui chi? Chiesi io. - Gesù "rispose lei" e mi ha detto: "Quel pozzo non si deve chiudere perché è il pozzo del Sicario" e io, per non dimenticarlo, me lo sono scritto su un pezzetto di carta. Sono

tornata a casa e l'ho raccontato a mio fratello.

- E lui vi ha creduta? - chiesi io. E lei: -Sì, perché io da dodici anni vedevo la Madonna.- Intendeva dire che La vedeva da quando aveva dodici anni. - E così mio fratello si calmò e lasciò aperto il pozzo.

Non andò avanti nel suo racconto, mi portò vicino al pozzo, attinse l'acqua col suo secchio, quello che si conserva nella sua casa, la versò in una bottiglia e me la diede. E mi disse: - Quest'acqua ha portato anche delle guarigioni. E lo diceva senza arrogarsi alcun merito, come se fosse una canna vuota attraverso la quale erogava grazie l'Altissimo. Fui tanto felice di quel racconto, che mi rasserenò l'anima, e di quel tempo trascorso insieme a lei, che diede pace al mio cuore. Ci pensavo spesso e mi arrovellavo la mente per capire cosa fosse "il pozzo del Sicario". Spulciavo senza molta competenza tra le pagine della Bibbia sperando di trovare un Passo che mi aiutasse a comprendere. Poi un giorno, ascoltando un brano del vangelo di Giovanni, che, peraltro, conoscevo, e che parla del pozzo di Sicar, dove la samaritana andò ad attingere l'acqua e trovò Gesù, ebbi l'intuizione e capii che Rosa voleva riferirsi a quello. In seguito appresi tutto dalla lettura della sua biografia, pubblicata nel 2000 e scritta dal compianto e carissimo amico Gennaro Preziuso. Il racconto di Rosa, reso con grande semplicità, in dialetto, ancora oggi mi fa assaporare la preziosità di quei momenti e di quel linguaggio semplice, che apparteneva a una donna autentica, di fede incrollabile, dotata dall'Altissimo di grandi carismi, vissuti in umiltà e nascondimento. Incontrare una persona come lei è come trovare un tesoro piccolo, ma preziosissimo. Rifletto sulla verità che il Signore si rivela ai "piccoli", secondo la mentalità del mondo. Quei piccoli, però, sono grandi davanti a Lui.





UN PASTORE DOTTO AMICO DELLA VERITÀ

Celebrazioni a Lucera per ricordare
l'Arcivescovo Raffaele Calabria

L'Arcivescovo Raffaele Calabria è stato il 104° successore del Protovescovo e Martire San Gennaro in Benevento. Nella cripta del Duomo riposano le spoglie mortali dell'indimenticato Pastore, in attesa della Resurrezione. Mons. Calabria, mentre ancora governa l'amata Arcidiocesi Metropolitana, conclude la sua intensa missione pastorale a 75 anni di età presso il policlinico Gemelli di Roma con la donazione dei suoi organi. Un gesto intenso e significativo che ha ammirevoli risonanze sulla stampa in campo nazionale. Gli vengono infatti espianate le cornee. Dona gli occhi perché altri possano vedere anche dopo di lui. In quel momento la Chiesa ancora non ha espresso apertamente il suo parere in tema di donazione di organi, perciò il gesto è accolto come segnale di apertura e di approvazione. Il Pastore sannita manifesta così a tutti la sconfinata carità del suo animo riservato. Tutti però sanno che dove c'è del bene da fare Mons. Calabria non ha dubbi o paura di sbagliare. Ha le idee chiare. Egli è "fortiter et suaviter". È il "Padre conciliare" della Chiesa beneventana ed il Pastore che gestisce la fervida e contraddittoria stagione del dopo Concilio. La sua figura granitica di insigne teologo esprime non il consenso arrendevole e distorto di quanti, spinti dal "prurito di novità" si sentono autorizzati a demolire tutto ciò che è antico e dunque valido e prezioso. Ha la consapevolezza che la Chiesa è un organismo vivente che si rigenera e si rinnova nella fedeltà alle radici. Grazie a lui la Chiesa di Benevento non conosce le frenesie pullulanti nella fase postconciliare che altrove distruggono irrimediabilmente aspetti vivi e validi della pietà popolare. Ama sottolineare il valore insostituibile della Tradizione, aiutando così, con spiccata sensibilità pedagogica, sacerdoti e fedeli, a coniugare con equilibrio: sana tradizione e necessaria innovazione. È

noto il suo contraddittorio con il teologo francese Padre Yves Congar, che non risparmiò di accusare di modernismo, del 27 febbraio 1962, pubblicizzato dal Padre Chenu e da alcuni testi di storia ecclesiastica. Figlio del suo tempo, Mons. Calabria, a motivo del suo iter teologico, è fortemente legato a San Tommaso, a Sant'Alfonso ed al Cardinale Billot. È perciò Pastore austero e fermo, ancorato profondamente nel tomismo più saldo. Il suo altissimo magistero trova nell'evento conciliare la fatica di una rinnovata elaborazione. Invita in città uomini della politica e della Chiesa per incoraggiare il processo di maturazione culturale e pastorale: Fanfani, Scelba, Scalfaro, Riccardo Lombardi, Giovanni Franzoni, Ernesto Balducci, Enrico Medi, Gesualdo Nosengo e Raoul Follereau. È sempre lui a concludere ogni manifestazione culturale o religiosa con sintesi lucide e puntali, cariche di congratulazioni, chiarificazioni e anche di rettifiche quando ce n'è bisogno. Lo spessore filosofico e teologico di cui è titolare gli permettono di muoversi senza incertezze. Anche in Diocesi segue personalmente l'insegnamento teologico impartito nel Seminario Regionale Pio XI e poi in quello Arcivescovile. È convinto della necessaria unità dell'azione formativa nei Seminari e negli Istituti teologici. Soffre molto per la chiusura del Seminario Regionale avvenuta nel 1977. Uomo prudente e saggio, coraggioso e paziente nei casi difficili e delicati. Ha come segretari sacerdoti preparati e zelanti, Mons. Fedele Lazari di Galatina e Mons. Ilario Gallucci di Benevento e come collaboratore Luciano Casiero, un laico serio ed integerrimo. Sul piano dottrinale è irremovibile e non ammette abusi. Capace di esortare, rimproverare e richiamare in modo "opportuno ed inopportuno". Sul piano formativo è aperto e disponibile, puntando su una pietà solida, evangelica e operativa. Circa il metodo pedagogico ama ogni forma di comprensione ed umanità, condanna ogni ricorso a minacce e repressioni. È esigente ma non severo. Nella sua granitica rettitudine e integrità morale è libero da ogni forma di cedimento o compromesso. È uomo di grande fede. È innamorato della Chiesa. È obbediente ed esorta tutti all'obbedienza. È devotissimo alla Madonna. Di indole poco espansiva, fascia di riserbo ogni relazione umana, ma sensibilissimo alle sofferenze altrui. Sa gioire e soffrire con i preti, difendendoli coraggiosamente e quando qualcuno di questi si ammala lo visita quotidianamente. Entra discretamente nelle famiglie che vivono particolari difficoltà, per consigliare, confortare ed aiutare. Con lo sguardo sembra penetrare nella tua anima. Dotato di temperamento fermo ad austero ha una





coscienza altissima del suo magistero. E' sobrio in tutto ed il suo stile di vita è veramente povero. Nelle indicazioni testamentarie destina tutto alla Diocesi di Benevento e alla famiglia solo l'affettuoso ricordo e l'invito ad una incessante preghiera. Sul piano pastorale lascia segnali forti di programmazione, amministrazione e realizzazione, fedele al suo motto episcopale "Opere et veritate". Nel 1971 fonda con l'aiuto del prof. Lazzati il Centro di Cultura dell'Università Cattolica, tutt'ora operante



ed a lui intitolato, dopo la chiusura del Seminario Regionale trasferisce i corsi di liceo e teologia nel Seminario Arcivescovile, fonda poi l'Istituto di Scienze Religiose, per la formazione teologica degli operatori pastorali e del laicato cattolico e quando i Fratelli delle Scuole Cristiane lasciano la città, rileva la parifica della scuola "De La Salle", rinnova le strutture del vecchio Seminario fondato nel 1567 dal Cardinale Savelli, riapre al culto la Cattedrale riedificata dopo l'ultimo conflitto mondiale, ottiene dalla Santa Sede il suolo per l'edificazione del nuovo Seminario lasciando, con immensi sacrifici e austerità di vita, le basi per la sua realizzazione, Seminario realizzato dal suo successore e inaugurato il 2 luglio 1990 da San Giovanni Paolo II. Benevento conserva viva memoria dell'Arcivescovo Calabria: generoso e disinteressato, fermo sotto il profilo magisteriale, sempre alieno da ogni forma di compromesso. Personalmente conservo nell'animo il suo

inconfondibile timbro di voce, la premurosa paternità e la brillante intelligenza. Quando presiede le tante sedute di esami di filosofia e di teologia, la sua competenza conquista e sbalordisce. In ogni situazione aiuta e infonde coraggio. È nato, primo di undici figli, l'11 dicembre 1906 a Lucera da Alessandro e Teresa Mores. Il ginnasio nella città natale, il liceo presso i Padri Gesuiti di Posillipo, la teologia a Roma, alunno dell'Almo Collegio Caprinica, presso la Pontificia Università Gregoriana la Laurea in teologia e all'Appolinare il Dottorato "in utroque jure", sacerdote il 16 marzo 1929, le prime esperienze pastorali a Nusco ove è Vescovo lo zio materno Mons. Pasquale Mores, docente di filosofia al Seminario Regionale di Assisi e dopo un anno docente di filosofia, teologia dogmatica e ascetica per un ventennio al Seminario Regionale di Salerno, Vescovo titolare di Soteriopolis l'11 maggio 1950, consacrato il 29 giugno dello stesso anno, dal 1950 al 1952 Coadiutore con diritto di successione di Mons. Cuccarollo in Otranto, ove è Arcivescovo dal 1952 al 1960, il 12 luglio 1960 Coadiutore con diritto di successione dell'Arcivescovo Mancinelli, nel pomeriggio del 29

settembre l'ingresso solenne in Benevento. Dal 1 gennaio 1962 al 24 maggio 1982 Arcivescovo Metropolita di Benevento. Presidente della Regione Conciliare Beneventana, membro del Consiglio Permanente della CEI, partecipa al Concilio Ecumenico Vaticano II dal 1962 al 1965, Visitatore apostolico per le province meridionali dei Frati cappuccini, missione che gli consente di conoscere, apprezzare ed amare Padre Pio da Pietrelcina, figlio della Chiesa sannita, affidata per 22 anni alle sue cure pastorali. L'Arcivescovo Raffaele Calabria rimane per me, e per tanti altri sacerdoti, un modello altissimo di ministero episcopale, tutto speso nell'amore a Dio, al Vangelo e alla Chiesa. Ricorre quest'anno il 70° anniversario della elezione e consacrazione episcopale di Mons. Raffaele Calabria, già arcivescovo di Otranto e di Benevento, la Diocesi di Lucera-Troia in collaborazione con l'Amministrazione della Città di Lucera ha deciso di onorare la memoria dell'illustre presule con l'affissione di una lapide commemorativa sulle mura della sua casa natale. Le celebrazioni hanno avuto luogo in Lucera sabato 15 febbraio e secondo il seguente programma: alle ore 10.00 accoglienza delle autorità religiose, civili e militari presso il Palazzo Municipale "Mozzagrugno", sito in corso Garibaldi e saluto del Sindaco di Lucera, Antonio Tutolo. Ore 10.30 cerimonia commemorativa presso la Parrocchia S. Giovanni Battista con: saluto di Mons. Giuseppe Giuliano, vescovo di Lucera-Troia; saluto di Mons. Felice Accrocca, arcivescovo di Benevento; saluto del sindaco di Benevento On. Clemente Mastella; testimonianza di Mons. Francesco Zerrillo, vescovo emerito di Lucera-Troia. A seguire è stata scoperta una lapide commemorativa in vico Mons. Mores. Infine intervento del sindaco della Città di Lucera.

Mons. Pasquale Maria Mainolfi



LA POLVERE CHE CONTIENE I SOGNI DI DIO

di Ebrahim Maceria



“Siamo la Terra su cui Dio ha versato il Suo Cielo, la polvere che contiene i Suoi sogni. Siamo la speranza di Dio, il Suo tesoro, la Sua gloria”:

si tratta di un passo dell'omelia che Papa Francesco ha tenuto durante la Messa di imposizione delle Ceneri, con la quale si è dato inizio alla Santa Quaresima. Analizziamo parola per parola questo passaggio per comprendere meglio quanto Dio ci ami, nonostante le nostre fragilità. “Siamo la Terra” significa che siamo il terreno fertile o non (e questo dipende essenzialmente dalla disposizione del nostro animo), il terreno nel quale attecchisce il seme di Dio e che germoglia, portando molti frutti. Il periodo che stiamo vivendo non è certamente confortante da questo punto di vista, poiché l'agricoltura sta attraversando una crisi idrica considerevole dovuta al fenomeno tanto dibattuto del riscaldamento globale che ha scombussolato le stagioni e ha fatto balzare le temperature invernali con conseguenti scarse precipitazioni. Se vogliamo sopravvivere dobbiamo partire dalla Terra, dall'agricoltura, dalla Natura che se ben preservata, ci assiste e ci sostiene. Al contrario, quando viene violentata per scopi meramente egoistici, è capace di diventare una Natura matrigna della quale temere il peggio. “Dio ha versato sulla nostra Terra, sui nostri animi predisposti, il Suo Cielo” inteso come manna di benedizioni, se ci lasciamo inondare da essa. Esiste sempre questa conditio sine qua non: Dio non ha preferenza di alcun genere perciò sta a noi metterci in ascolto dei suoi segnali, sta a noi lasciarci travolgere dal Suo Cielo, che può scendere sotto forma di ogni sorta di agente atmosferico che è comunque grazia di Dio e non va rigettato. “Come polvere di stelle”: la polvere che viene giù dal Cielo

e che riceviamo simbolicamente il Mercoledì delle Ceneri, è “la polvere dei Suoi sogni”. Proprio così, Dio coltiva dei sogni, come ciascuno di noi ma soprattutto come un Padre nei confronti del proprio figliuolo e spera il meglio per ognuno di noi. Desidera, per noi, una esistenza proiettata verso di Lui, una esistenza in verticale più che in orizzontale, una vita che ha come obiettivo, come fine ultimo non la fama e il successo su questa Terra ma il conseguimento del traguardo celeste e della Sua Eterna Visione. “Siamo la Sua speranza” sicché, “il Suo Tesoro, la Sua gloria”. Come può un Essere superiore usare tali parole per descriverci, sebbene siamo tutto il contrario, spesse volte: la delusione assoluta, un oggetto di cui disfarsi, il fallimento di tutti i suoi piani. Ciononostante, ci ama. Non sono certo tempi facili quelli che stiamo fronteggiando, tra dissesti naturali e il rischio di epidemie, che sembra quasi essere tornati indietro nel tempo. Eppure, proprio in contingenze simili, l'aiuto che ci viene da Dio è lampante e non può essere sottovalutato né trascurato, anche se continuiamo a fare i nostri interessi, a mostrarci ingrati e irricoscenti nei Suoi confronti. Stanno facendo il giro del mondo le immagini che ritraggono le piante delle foreste australiane che stanno rinascendo, che stanno rifiorendo, dopo la serie di incendi che l'ha dilaniata mesi fa. Incendi che hanno messo a rischio specie di animali in via di estinzione e l'intero ecosistema. Se non sono questi segni divini... segni che la speranza non muore mai ma rimane e insieme alla speranza, la certezza che qualunque cosa accada, Dio non ci abbandona mai. Il presupposto però, affinché si realizzi questa certezza è il nostro contributo, la nostra collaborazione, della serie “Aiutati che Dio ti aiuta!”. Dobbiamo fare dietrofront, marcia indietro circa abitudini errate che abbiamo assunto ultimamente, assumerci quindi le nostre responsabilità e fare in modo di rimediare. Le riparazioni, in questo senso, possono essere le più variegate e le più materialistiche possibili, perché siamo fatti di materia e con la materia dobbiamo colmare certe mancanze ma la riparazione più gradita





di Ebrahim Maceria

a Dio è sicuramente la Confessione dei nostri peccati, la contrizione per averli commessi e l'apertura alla Riconciliazione. Certamente, così facendo, saremo riparati non solo spiritualmente ma saremo pronti anche e soprattutto corporalmente, se dovesse precipitare il Mondo. Eventi drammatici attraverso cui metterci di fronte allo specchio del nostro cuore e domandarci che cosa abbiamo sbagliato, invece di imputare la colpa sempre e solo a Dio, invece di ritenerlo l'unico capro espiatorio. Si suol dire che "Chi è causa del suo mal, pianga se stesso", ma noi siamo figli di Dio e non saremo soli mai a piangere delle conseguenze del male che procuriamo perché Dio ci accoglie sempre, proprio come un genitore afflitto per la colpa di non aver fatto abbastanza per allevare ed educare alla meglio i suoi figlioli, per non averli resi assennati e responsabili. Perciò, non deludiamo Dio, per non restare delusi noi stessi! Impariamo da Rosinella, dai Santi, che hanno avuto dal canto loro l'umiltà di mettersi sempre in discussione, anche quando le circostanze pendevano a loro favore. Ecco: bisogna affrontare qualsiasi situazione della vita, sia essa bella o meno bella, con umiltà. La presunzione e la consapevolezza di essere superiori agli altri e a Dio, può causare l'irreparabile. Meditiamo su questo e anche sui passi

seguenti che Papa Francesco ci indirizza, per dimostrare il bene a Dio e a noi stessi. Francesco chiede: «Ma non credi che Dio può trasformare la nostra polvere in gloria? La cenere che riceviamo sul capo scuote i pensieri che abbiamo in testa.

Ci ricorda che noi, figli di Dio, non possiamo vivere per inseguire la polvere che svanisce.

Una domanda può scenderci dalla testa al cuore: "Io, per che cosa vivo?".

Se vivo per le cose del mondo che passano, torno alla polvere, rinnego quello che Dio ha fatto in me. Se vivo solo per portare a casa un po' di soldi e divertirmi, per cercare un po' di prestigio, fare un po' di carriera, vivo di polvere. Se giudico male la vita solo perché non sono tenuto in sufficiente considerazione o non ricevo dagli altri quello che credo di meritare, resto ancora a guardare la polvere».

5x1000

La nostra Associazione è impegnata a far conoscere ancor più la cara ed amata Rosa Lamparelli anche attraverso il periodico "La Mistica Rosa" che giunge nelle vostre case ed a realizzare attività rivolte al sociale. L'Associazione non ha scopo di lucro ma si sostiene con la vostra collaborazione spontanea e fattiva. Le varie attività, che intendiamo mettere in campo, richiedono risorse finanziarie e, pertanto, Vi invitiamo a sottoscrivere la quota del 5 per mille a favore dell'Associazione, indicando sui modelli dei redditi il codice fiscale: **91010290715**. Contando sul Vostro aiuto, che esprime simpatia e solidarietà per la nostra Associazione, Vi ringraziamo anticipatamente per la Vostra collaborazione.



*Se pensassimo più spesso al sacrificio di Cristo
l'intera umanità sarebbe più buona.
Che questa Santa Pasqua porti armonia e pace per tutti.*

*Auguri di una Santa
e Serena Pasqua*



EGO CREDO ET PROFITEOR

di Anna Fatima Amoroso



“Intorno a noi, la vita esplose di miracoli: un bicchiere d’acqua, un raggio di sole, una foglia, un bruco, un fiore, una risata, una goccia di pioggia. Se

vivi nella consapevolezza, è facile vedere miracoli ovunque. Ogni essere umano è una molteplicità di miracoli.”

Thich Nhat Hanh

Lo si invoca con infelice vigore, quasi fosse l’ultimo anelito vitale, nei momenti di estrema e cupa disperazione, anche allorché ci si ritrova sull’orlo del torvo abisso, o come direbbe il mio amato Dante, all’interno della celeberrima ed intricata “foresta oscura”, come per il ravvedimento di una persona cara in un frangente di tetra nefandezza, o per la guarigione di un parente, di sé, da una patologia letale o costellata di sofferenze immonde, lo si richiede per motivazioni in apparenza banali, come il superamento di un esame particolarmente ostico, lo si domanda affinché la natura, descritta dalla concezione deistica di Locke quale “vera ragione”, cessi di dispiegare i suoi contemporanei effetti disastrosi configurati quali vere e proprie calamità, in reazione al nostro certamente inqualificabile comportamento in un ecosistema che ha abbandonato da tempo la rigorosa e materna logica del perdono e si ammanta sempre più spesso, di anno in anno, delle spietate vestigia della più crude delle noverche, lo si utilizza per giustificare in una moderna Teodicea delle determinate circostanze favorevoli o degli incontri dettati dal caso, i quali assumono il profilo di eventi benevoli e salvifici, includendo altresì gli incontri, non fortuiti stavolta, con entità spirituali appartenenti al Regno Celeste, le quali soventi preferiscono rivolgersi ai propri eletti, gli umili, gli ultimi. Sto parlando del miracolo, termine quanto mai deprezzato, inflazionato, abusato, il quale designa, secondo l’accezione collegiale ed il “comune sentire”, un evento intrinsecamente portentoso, che rifugge la logica e le leggi naturali condensati nel cosiddetto “fenomeno”, termine più che altro afferente a quello che si con-

figura essere l’alveo scientifico, e che, in ossequio alla sua lapalissiana associazione ideologico mentale al cosmo fideistico, si ritiene essere frutto dell’azione di Dio, che può avvenire in maniera diretta o attraverso l’interposizione di un tramite umano dotato di virtù eccellenti tali da renderlo officiante in merito al sostanzamento mistico – sacrale degli esiti provvidenziali e salvifici connessi all’Atto Celeste nei confronti di coloro che ne fanno richiesta. Come tutte le istituzioni dogmatiche appartenenti alla fede, anche la genesi del miracolo, ponte imprescindibile che riesce a collegare sapientemente Dio e gli uomini, si perde con dolcezza nella Notte dei Tempi, venendo riportata sovente all’interno delle Scritture, nell’ Antico Testamento, finalizzata alla dimostrazione reiterata della gloriosa potenza di Dio, come per quel che concerne ad esempio la liberazione dall’ Egitto del popolo di Israele, in particolare per quel che riguarda il passaggio del Mar Rosso attraverso cui gli israeliti, guidati da Mosè, insigne medium divino, riuscirono finalmente a sottrarsi agli egiziani come viene narrato nell’ Esodo, e nel Nuovo Testamento, con l’attenzione puntata soprattutto sui prodigi compiuti da Gesù, indici della sua reale natura messale. Egli agì sulla natura, nel conclamato episodio della moltiplicazione dei pani, si trasfigurò, configurandosi Epifania, pose in essere guarigioni eccezionali come ricordiamo nel caso del lebbroso: i miracoli compiuti dal Redentore risultano essere sobri e morigerati, finalizzati ad accrescere la fede in Lui e nei suoi confronti anche da parte di coloro che inizialmente si mostrarono scettici sull’incarnazione del Verbo. Teorizzati, dogmatizzati, racchiusi in profezie correlate a misteri e ad eventi catastrofici, i prodigi divini divennero lentamente uno dei cardini per assurgere alla configurazione di “Santi” per ciò che concerne le personalità umane ed ecclesiastiche che in vita si distinsero per le virtù direttamente proporzionali alle loro magnificenti opere di carità, fede, misericordia, martirio fideistico, tanto che la circostanza per cui esse elargiscano miracoli dopo la propria morte è diventato uno dei requisiti fondamentali per dare avvio agli iter procedurali costituenti il processo di Canonizzazione. Scrivo queste righe in momento molto particolare e complesso non solo per la storia della mia adorata penisola, ma in generale per la storiografia mondiale, poiché tutti noi risuliamo essere preda del bieco fato e degli eventi più estremi, quasi fossimo puniti, e di certo a buon ragione, attraverso moderne Piaghe d’Egitto: accendendo qualsiasi televisore, in qualsivoglia momento della frenetica giornata, che scorre scandita dai ritmi imposti dalla società matrigna, ci si ritrova atterriti dinanzi ad uno scenario di devastazione non solo morale, ma soprattutto sociale, organica, una disgregazione dell’Io riflesso ad ampio respiro nel consorzio collettivo mondiale, flagellato dalle pestilenze naturali, dalle malattie, dalle bestiali guerre: sembra di trovarsi nel bel mezzo della Guernica picassiana, nella cupa nebulosità esistenziale, in cui tutto è devastazione e morte, siccità ed impotenza. Tanti, in questi tristi e spaventosi frangenti, si sono organizzati in gruppi di preghiera per chiedere l’intercessione di Cristo o della Madonna, affinché pongano fine all’era di martirio umano che ci ha



di Anna Fatima Amoroso

investito, che in questo preciso momento ha assunto le vesti inquietanti di un virus sconosciuto, il Coronavirus, una sorta di morbo influenzale dalla genesi sconosciuta dalla matrice potenzialmente pandemica, che sta colpendo migliaia di persone non solo in Italia e che ha dato spasmodicamente origine ad una psicosi collettiva, costituita dal terrore della perdita di controllo, dalla fobia dell'ignoto, dalla inquietudine della moria: il dato agghiacciante non è tanto quello relativo alla mortalità del Coronavirus, tecnicamente COVID '19, che è sostanzialmente basso e risulta così fatale solo per coloro che presentano patologie pregresse, quanto piuttosto la nevrosi che ha investito la popolazione mondiale, inebetita dal raccapriccio e perciò tendente alle forme di razzismo più rozze e volgari nei confronti degli infetti, considerati nefasti untori. Quarantena, esercito, supermercati presi d'assalto ed esautorati della totalità dei prodotti, domiciliare coatta per coloro che presentano la conclamata sintomatologia, lo spettro tangibile della recessione economica: raccontato in questo modo sembra di leggere il terrifico proemio di un'opera medievale o piuttosto di un romanzo storico ambientato nell'era bellica, purtroppo, per quanto kafkiano appaia il quadro contestuale del momento, esso non rispecchia nient'altro che la triste ed implacabile realtà. Come i dannati castigati e scagliati con violenza relativamente al loro contrappasso nelle infernali bolge dantesche, anche noi risultiamo ostaggi della nostra stessa malvagità e ci stiamo incartando sui nostri stessi errori, in un'ottica ambientale che flagella le nostre membra impaurite ed inerti, che nerba ed ammorba i raccolti, i terreni, le colture: il tremendo mostro della siccità, che si ripresenta a più riprese di anno in anno, adesso sembra voler dimorare eternamente al nostro cospetto, stringendoci con la sua morsa famelica in una miseria invulnerabile senza fine. Anche a Lucera, per scongiurare e scardinare le nefandezze e i crimini esistenziali relativi ai miserabili e ferini eventi che si insinuano dolorosamente nel nostro quotidiano minacciandolo senza posa, ci sono stati degli organizzati frangenti di preghiera che hanno coinvolto diverse parrocchie nonché la Chiesa Santuario relativa al compatrono della nostra città: in primis, a Febbraio, per 3 giorni, sono state allestite e coordinate orazioni finalizzate a chiedere al Padre Maestro, definito a buon ragione nonché a più riprese il "santo della pioggia", per via di un analogo miracolo compiuto quando egli era in vita, proprio il verificarsi di precipitazioni, cosicché avessimo almeno un po' di respiro per quel che concerne non solo l'ambito agricolo ma anche quello ordinario, quotidiano, poiché tutti i nostri corsi d'acqua risultano attonitamente esautorati della loro *ratio* deontologica. Le preghiere sostenute dai fedeli sembrano aver sortito l'effetto desiderato, in quanto, qualche giorno dopo, dei piccoli temporali si sono susseguiti per una giornata intera, concedendo ai lucerini di riprendere fiato, almeno per qualche ora. Successivamente, nel periodo quaresimale, è stato altresì indetto un Novenario dedicato all'emergenza Coronavirus, per chiedere di frenare questa epidemia, che tanto riporta ai secoli scorsi, quando il colera mieteva vittime quasi fosse una fiorente industria della morte. Eppure, consultando i testi relativi alla

storiografia lucerina, è facile ravvisare la circostanza per cui la nostra città non è nuova a questa tipologia di intercessioni ed anzi è risultata più volte una sorta di "vassallo" prediletto di Dio poiché è stata sovente esaudita nelle sue preghiere, soprattutto da parte della nostra Patrona, Santa Maria. In particolare furono 3, in ossequio alla beata Trinità, gli episodi in cui la Madre di Cristo si fece materna promotrice della nostra salvezza: si ricorda, infatti, il 15 agosto del 1300, data storica, emblema imprescindibile della nostra festa patronale, giorno in cui Ella mise in fuga i Saraceni, che avevano letteralmente invaso e preso possesso di Lucera, tanto da conferirle l'epiteto di "*Lucera Saracenorum*". Nel marzo del 1721 circa, un terremoto disastroso colpì, radendole al suolo, le città di Foggia e San Severo, ma Lucera rimase taumaturgicamente intatta ed i suoi abitanti straordinariamente illesi. Come in un tragico e melodrammatico *déjà-vu* e come citato precedentemente, nel XIX secolo, precisamente nell'anno 1837, il fantasma del colera si fece garante del sofferente sterminio di un nutrito numero di persone, morbo inarrestabile e non debellabile, causa di stragi immonde ed inesplcabili: ebbene, proprio in quel frangente, il prodigio carezzò fisicamente la statua della nostra Madonna e si svolse sotto agli occhi increduli e ferventi dei cari fedeli, dato che la stessa effigie lignea cambiò colore del volto, il quale da bruno divenne cinereo e risultò volgare il suo sguardo, muovendo i meravigliosi occhi, le incantevoli pupille, ora guardando il bambino sapientemente custodito in braccio, ora rimirando in alto, ora abbracciando teneramente con la vista i fedeli imploranti al suo cospetto, astanti attoniti e beati del miracolo che stava svolgendosi dinanzi a loro. A Lucera, non solo il colera non arrivò mai a mietere vittime, ma qualche giorno dopo il disgraziato morbo sparì improv-





EGO CREDO ET PROFITEOR

di Anna Fatima Amoroso

visamente senza lasciare traccia alcuna, come l'antagonista in ogni lieto fine fiabesco che si rispetti. In realtà, vi sono altri episodi salvifici che concernono la nostra Vergine, riportati in fonti minori, tra i quali ricordiamo un accadimento che ha dell'incredibile accaduto durante il secondo conflitto mondiale: la nostra cittadina era stata presa di mira per essere bombardata e distrutta ma l'intervento provvidenziale di Santa Maria scatenò contro gli elicotteri militari nemici uno sciame di insetti così folto e denso che questi non riuscirono ad individuare la nostra Luceria, la quale al contrario di molte altre cittadine e città limitrofe, restò indenne. Altri studiosi, in merito all'ultimo episodio descritto, sostengono che non fu uno sciame di insetti ad impedire il bombardamento catastrofico, bensì un addensamento nebuloso in cielo, sempre causato dalla nostra Patrona, che impedì l'effettivo realizzarsi del triste ed insensato progetto di distruzione bellico. Benché la nostra benamata, diletta, appassionata zia Rosinella non venga, perlomeno non ancora, per ora annoverata nell'aureo prestigioso Albo dei Santi, è risaputo nonché fortemente conclamato, grazie alle infinite testimonianze di quanti godettero della sua mistica intercessione mariana, concorde e flautata sinfonia di un raccordo concertistico lucerino tanto glorioso quanto pregevole, il suo impegno a favore dei suoi compaesani e non, che non si discosta in modo pregnante dalle manifestazioni prodigiose e mirabili dei Consacrati all'Altare Celeste. Rileggendo *ex novo*, del resto la storia della nostra amata mistica è talmente avvincente ed attraente, così ricca e doviziosa di tanto straordinari portenti quanto da meravigliosi eventi quotidiani che si potrebbe sfogliare e scorgere un numero illimitato di volte senza logorarsi mai, configurandosi quale sorta di nutrimento imprescindibile per lo spirito, si possono ravvisare, come tante sfolgoranti stelle nel più placido, immoto e solenne dei cesi firmamenti, le grate e riconoscenti attestazioni di quanti furono carezzati con mano materna e celeste dalla nostra Mistica ed in particolare dalla Madre di Cristo beneficiando dei soavi perdoni nonché dei propizi favori divini. Tra

queste, in particolare, risulta altresì rimarchevole quella concernente la portentosa acqua del pozzo che dimora placidamente, e dal quale si possono attingere i cristalli degli scrosci d'acqua ancora oggi, nella piazza antistante casa Lamparelli, che deterse con perizia e perfezione le vie urinarie di una bambina foggiana, la quale era stata colpita nel 1955 da una patologia denominata "reflusso vescico" uretrale "di 3° grado: la fresca e straordinaria acqua, utile altresì al ristoro dello spirito, debellò immediatamente l'infezione, arrestandola e facendola letteralmente scomparire. Ancora, nel 1959, un uomo fu colpito tragicamente da una patologia denominata "tromboangioite obliterante di Burger" la quale porta con sé, come una scia cruenta o una ferita sanguinante, un ventaglio di dolori e sofferenze immmani, conducendo in ultima istanza all'essiccamento degli arti in cancrena ed alla loro altresì necessaria amputazione. La sua anamnesi venne sottoposta a zia Rosinella, la quale si riserbò 3 giorni per richiedere l'intercessione mariana e comprendere il destino del malcapitato: puntuale, affermò che egli avrebbe sconfitto la malattia e non avrebbe dovuto sottoporsi ad alcuna operazione. Presto detto, anche se lo scetticismo coniugato all'intenso dolore fisico avrebbe potuto annebbiare fortemente i sensi dei più, credenti e non, i dolori pian piano scomparvero e dopo qualche tempo l'uomo risultò completamente guarito ed in salute. La fama della nostra Rosa, la quale cominciò a sperimentare gli straordinari prodigi fin da bambina in merito alle varie apparizioni celesti che costellarono la sua fervida e fervente vita, non si fermano certamente alle testimonianze di coloro che risultarono guariti a seguito delle sue orazioni o dei suoi mistici interventi, attestazioni numericamente infinite: quel che è ancor più miracoloso, se possiamo, è il robusto conforto, il misericordioso sostegno e la caritatevole consolazione che ella seppe offrire a tutti coloro che, per le più disparate motivazioni, bussarono a quella porticina sita in via Mozzagrugno, in ogni momento nel corso della sua esistenza, persino quando la nostra Mistica era prossima alla morte riuscì, inarrestabile, guidata dal suo interminabile amore per Dio, a continuare la sua opera di compassione e aiuto per il prossimo, seguitando a pregare intensamente. Forse sono questi i veri miracoli: azioni che sembrano a prima vista ordinarie, che a primo acchito sembrano appartenere all'ordine naturale delle cose, che non presentano, a livello esteriore ed estrinsecativo, elementi dalla matrice straordinaria, intesa nell'accezione che le è propria, ossia esulante dalla routine, ma che costruiscono, mattoncino dopo mattoncino, la robusta torre del Credo, faro della Cristianità. Lapalissiano risulta altresì denotare che le preghiere, le orazioni, le richieste, non debbono essere poste in essere solo nel momento del bisogno, anche se l'esperienza contraddice puntualmente questo assunto, ma debbono divenire il baluardo concreto del nostro *modus operandi*, in modo tale che il miracolo, in primis quello della vita, possa dispiegare le sue prodigiosi ali su tutti noi, e spazzare con forza le turpi bestialità che minacciano la nostra esistenza.

"Prendiamo esempio dai Santi: loro non facevano miracoli, erano miracoli."

Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipregiera.it • info@covodipregiera.it



Casa Rosa Lamparelli

orari di visita

Tutti i giorni feriali

dalle ore 10,00 alle 12,00 e dalle 17,30 alle 20,00

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Chiesa di Santa Caterina

orari apertura

giorni feriali

mattina 9,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

Potete chiedere *La Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che :

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

